soccorsoalpinosvizzero

soccorritore alpino | *edizione numero 44* | *maggio 2021*

Una fondazione di

rega

Club Alpino Svizzero CAS
Club Alpin Suisse
Schweizer Alpen-Club
Club Alpin Svizzer

SOMMARIO

3 Chiamata in servizio digitale

5 Editoriale

5 Coronavirus e formazione

6 Studio sugli eventi traumatici

7 Formazione in acque vive

8 Seconda edizione del Compendio

9 Nuovo zaino

9 Bollettino valanghe

10 Il naso del cane

11 Imbracatura per cani

12 Rapporto annuale

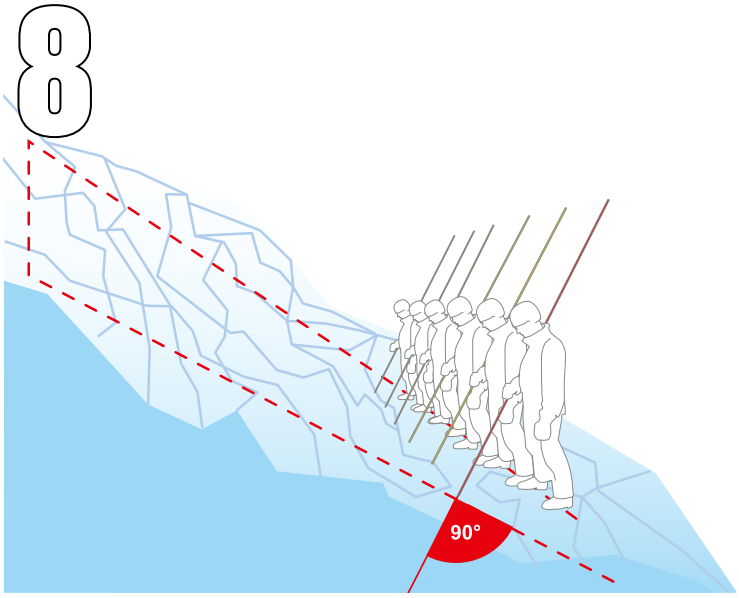
14 Avvicendamenti personali

15 Stazione di soccorso Pilatus

16 Mostra sulla Corea del Nord

16 Congratulazioni

8



COMPENDIO
Versione aggiornata

10

SETTORE CINOFILO
Grandi fiutatori

COLOPHONE

Soccorritore alpino: rivista per membri e partner del Soccorso Alpino Svizzero
Editore: Soccorso Alpino Svizzero, Rega-Center, casella postale 1414, CH-8058 Zurigo Aeroporto, tel. +41 (0)44 654 38 38, fax +41 (0)44 654 38 42, www.soccorsoalpino.ch, info@alpinerettung.ch
Redazione: Corina Zellweger; Andreas Minder, a.minder@bluewin.ch
Photo credits: Niklaus Kretz: imm. copert., pag. 7; René Didier: pag. 2, 8 (grafici); Rega: pag. 3 (screenshot); Georg Hauzenberger: pag. 4; per gent. conc.: pag. 5, 10, 14, 15, 16; Daniel Vonwiller: pag. 5; Julia Schmid: pag. 6 (grafico); Theo Maurer: pag. 9; NZZ: pag. 9; Bruno Augsburger: pag. 11; ARS: pag. 12, 13 (grafici); Daniel Bieri: pag. 15; Katharina Schelling/Museo Alpino Svizzero: pag. 16
Tiratura: 2500 tedesco, 600 francese, 500 italiano
Modifiche di indirizzo: Soccorso Alpino Svizzero, info@alpinerettung.ch
Stampa: Stämpfli SA, Berna

Copertina: il soccorso fluviale richiede tecniche particolari. L'imbarcazione di soccorso sulla Muota è legata alle corde. È manovrabile da riva fino al punto desiderato anche in presenza di forti correnti. Foto scattata durante un corso di formazione per istruttori di soccorso fluviale in acque vive (cfr. pagina 7).

APP ARMC

Il cellulare sta gradualmente sostituendo il cercapersone

Dal 1º giugno, i soccorritori delle stazioni di soccorso saranno allertati con un'applicazione sul loro cellulare personale. Questo semplifica il lavoro dei capi intervento e i rapporti sugli interventi così come la fatturazione.

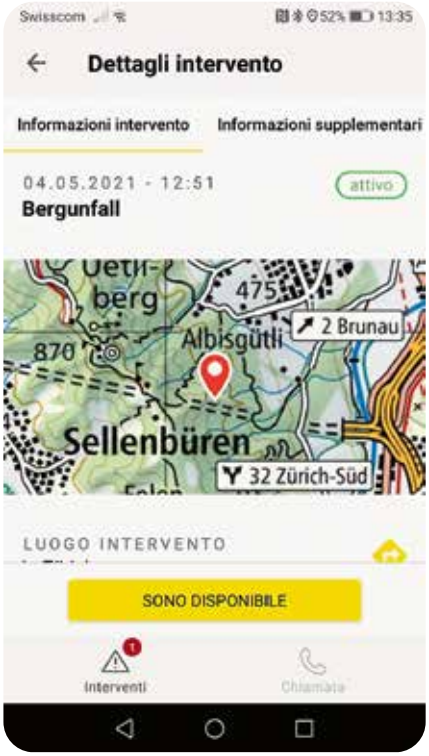
Tra qualche giorno, si entrerà nel vivo delle operazioni: i capi intervento (CPI) e gli altri soccorritori saranno allertati per gli interventi tramite l'applicazione mobile «ARS/SAS ARMC» sul loro telefono cellulare (cfr. riquadro). ARMC è l'acronimo di Alpine Rescue Mission Control. Il termine inglese può essere tradotto con controllo interventi di soccorso alpino. Da aprile, il nuovo sistema è stato introdotto e testato in alcune stazioni di soccorso. Il passaggio a soluzioni digitali per l'allerta e la comunicazione è in linea con un desiderio espresso dai soccorritori. Questo è quanto emerge dalle risposte dei CPI e degli specialisti interrogati nell'ambito di una tesi di master commissionata dal SAS (vedi edizione 1/2020 del soccorritore alpino).

Per garantire un'ampia accettazione di questo progetto, questo è stato ampiamente promosso sin dall'inizio. Il team del progetto, che ha avviato i lavori nel settembre dell'anno scorso, comprendeva tutte le associazioni regionali e tre rappresentanti della centrale operativa elicotteri Rega e IT. «Abbiamo voluto considerare adeguatamente le idee di tutte le persone coinvolte», spiega Georg Hauzenberger, responsabile progetti IT presso la Rega. Mentre in una regione ci si concentrava sulle operazioni di ricerca, altrove in primo piano vi erano gli interventi in caso di valanghe; inoltre, i capi intervento della Rega nella Centrale operativa dell'aeroporto di Zurigo avevano anch'essi una prospettiva diversa. «Siamo riusciti a trovare un accordo.»

Armin Grob, presidente dell'associazione regionale del Soccorso Alpino della Svizzera orientale (ARO), ha operato come rappresentante della sua regione nel gruppo di progetto. Crede che la soluzione attuale sia un buon punto di partenza. «Una stazione di soccorso può organizzare i suoi interventi in modo efficiente e semplice, sarà informata più rapidamente e meglio.» Allo stesso tempo, è chiaro per lui che l'app nella sua forma attuale, non è ancora la soluzione perfettamente calibrata. «Vi sono tuttavia ancora numerosi aspetti da migliorare.» Sulla base dei riscontri pervenuti, è ancora necessario apportare varie modifiche. Per Grob, che nella vita professionale opera nel settore delle telecomunicazioni, bisogna agevolare i passaggi: si giunge alla migliore soluzione gradualmente e non con un unico grande salto.

Gli specialisti seguiranno

Tra i miglioramenti previsti, che saranno implementati dopo il 1° giugno, c'è la possibilità di formare gruppi. Il CPI potrebbe, per esempio, formare in anticipo delle squadre per certi tipi di interventi, che potrà poi allertare in gruppo. Inoltre i soccorritori oltre ad avere la possibilità di accettare o meno di svolgere un intervento, dovranno anche poter indicare in quanto tempo



Ecco come appare l'allerta sul display del cellulare. I soccorritori che sono pronti all'azione ora devono solo premere «Sono disponibile».

Lo stato dei soccorritori dopo l'allerta è indicato in vari colori: in verde o in blu sono quelli dispiegati nell'intervento. Rosso significa che qualcuno non è stato considerato.

Il sistema di allerta digitale è stato introdotto e testato in alcune stazioni di soccorso nel mese di aprile e maggio.

saranno disponibili. Un altro passo importante nei prossimi mesi sarà quello di allertare anche gli specialisti mediante l'app ARMC. Per il momento, questo viene ancora fatto con i cercapersone.

Nei primi mesi dopo il passaggio, anche le stazioni saranno allertate in contemporanea utilizzando il cercapersone. Dopo di che, saranno gradualmente messi fuori servizio. Tuttavia, alcuni di essi rimarranno a disposizione di persone chiave o nei depositi di materiale a lungo termine. Verrebbero poi utilizzati in caso di gravi problemi con la rete di telefonia mobile in situazioni eccezionali.

Accessibile

I soccorritori dovrebbero ormai fatto aver sufficiente pratica con l'app ARMC. «Puntiamo a realizzare le app in modo tale che il loro utilizzo sia assolutamente intuitivo», spiega Hauzenberger. «I presupposti sono piuttosto semplici proprio per consentire a gran parte degli utenti di impiegarli.» È comunque consapevole del fatto che alcuni avranno ancora bisogno di assistenza. Per questa ragione, i cercapersone resteranno in funzione ancora per un po', aggiunge. In tal modo, le stazioni avranno ancora un margine di tempo per seguire individualmente i propri soccorritori e per formarli. In ogni stazione, aggiunge, vi è un responsabile che era presente durante i test. «Egli viene istruito da noi e riceve la documentazione per assistere gli utenti nella sua stazione.» Inoltre, su Extranet è stato pubblicato materiale didattico e le relative istruzioni.

Più di uno strumento di allerta

La nuova app dispone di funzioni aggiuntive. Questo è particolarmente evidente nel corso degli interventi. La centrale operativa elicotteri della Rega (HEZ) e il CPI potranno consultare su una mappa la posizione esatta dei soccorritori in quel determinato momento. «In questo modo, lo stesso CPI assume la funzione di un mini centro operativo per gli interventi a terra», continua Hauzenberger.

Secondo Hauzenberger, vi sono ulteriori idee di ampliamento in questo senso. Per esempio, il CPI può inoltre consultare quale elicottero è stato attivato per l'intervento e dove si trova in quell'istante. Inoltre, è possibile visualizzare gli spostamenti dei soccorritori durante l'intervento per mezzo di un sistema di localizzazione, in modo da rendere visibili quali aree sono già state setacciate in un'operazione di ricerca.

L'applicazione ARMC offre anche dei vantaggi in termini di amministrazione e garanzia di qualità, perché è collegata al software per gli indirizzi e i rapporti sugli interventi (AVER). Da un lato, questo serve a disporre di informazioni aggiornate sulle forze d'intervento. Senza i nomi, i numeri di telefono e le funzioni dei soccorritori, non sarebbe possibile alcun intervento. Inoltre, l'app ARMC in futuro trasmetterà automaticamente il numero dell'allarme, utilizzabile per il rapporto sull'intervento in AVER. «Questo semplifica l'allestimento dei rapporti, ma anche la fatturazione degli interventi», spiega il direttore del SAS Andres Bardill. «Per tutte queste ragioni, l'app ARMC è molto interessante per il SAS anche per il suo potenziale di ottimizzazione delle procedure di soccorso.»

Chiamata in servizio della stazione, fase per fase

- La centrale operativa della Rega (HEZ) riceve un allarme.
- La HEZ tramite l'app ARMC del SAS attiva i capi intervento (CPI) delle stazioni di soccorso nell'area d'intervento.
- I CPI disponibili si annunciano.
- La HEZ e il CPI determinano congiuntamente il CPI che assumerà l'incarico. Di regola, viene selezionato il CPI che assumerà le missioni in prima priorità secondo la pianificazione interna di soccorso.
- Il CPI incaricato riceve le informazioni dettagliate sull'intervento.
- Tra i soccorritori della sua stazione sceglie quelli che intende attivare per l'intervento. L'applicazione mostra i nomi, le funzioni e le posizioni dei soccorritori in una lista.
- Il CPI chiama in servizio le soccorritrici e i soccorritori selezionati con l'app ARMC.
- I soccorritori ricevono la chiamata in servizio e indicano se possono svolgere l'intervento o meno. Una volta pervenuta la conferma da parte del CPI, ricevono anche le informazioni dettagliate sull'intervento.

CORONAVIRUS

Finalmente riprendono le formazioni

L'Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP) ha concesso un'autorizzazione speciale al SAS. Dal 1º aprile, il Soccorso Alpino è autorizzato a svolgere di nuovo i corsi e le esercitazioni.

«Un anno senza praticamente alcuna formazione e con un numero record di interventi: una combinazione rischiosa.» Ecco come Roger Würsch, responsabile della formazione del SAS, riassume le argomentazioni che in definitiva hanno portato l'UFSP a concedere la «licenza di formazione». Si conclude dunque una fase contraddistinta da disposizioni non sempre comprese e considerate controverse in seno alle stazioni di soccorso. «Quando abbiamo interrotto la formazione in primavera, gli svizzeri romandi hanno detto ‹Finalmente!› perché in quel momento la situazione nella loro regione era drammatica», afferma Würsch. «Nella Svizzera tedesca, invece, si sono alzate voci critiche.» La Direzione del SAS si è vista confrontata a una situazione difficile, continua Würsch. Da una parte, non poteva accontentare tutti e dall'altra, non poteva decidere in modo autonomo. «Abbiamo sempre dovuto rispettare le decisioni della Confederazione e dell'UFSP come pure consultare i medici cantonali e volevamo ottenere una regolamentazione il più possibile uniforme con la Rega.» Quando è richiesto un accordo tra un gran numero di attori, si è confrontati a un compito difficile e non semplice da comunicare.

Durante il confinamento i corsi si sono svolti solo in gruppi molto piccoli.

Formazioni ridotte al minimo

Da quando ha avuto inizio il lockdown erano ammesse solo le formazioni prettamente indispensabili. Esse riguardavano essenzialmente la formazione di base per gli specialisti e i corsi di perfezionamento in gruppi di dimensioni molto piccole. Il grande corso invernale per gli specialisti unità cinofile sul Bernina ha dovuto però essere interrotto in seguito a un caso risultato positivo al coronavirus. Il corso è stato recuperato in piccoli gruppi. «È stato molto oneroso, ma abbiamo fatto uno sforzo per garantire l'operatività delle squadre», afferma Würsch. Per questa ragione, e come richiesto dall'Ufficio federale dell'aviazione civile (UFAC), si è svolto anche il modulo di perfezionamento controllo verricello per i soccorritori specialisti elicottero (SSE). Si potevano svolgere anche ulteriori formazioni qualora un capo soccorso giungeva alla conclusione che non era più possibile garantire la sicurezza in caso contrario, spiega Würsch. «Abbiamo deliberatamente lasciato questa porta aperta.» Vi era un limite massimo di cinque partecipanti.

Dal 1º aprile, le formazioni sono state nuovamente autorizzate in seno al SAS, in linea di principio senza limitare il numero di partecipanti. Per i corsi che prevedono lo svolgimento di blocchi teorici o pratici più lunghi in spazi chiusi, è necessaria l'autorizzazione dell'autorità cantonale. E, ovviamente, è sempre necessario osservare le misure di protezione, come pure indossare le mascherine, lavare le mani e rispettare la distanza sociale. Il MARS ha stabilito cos'altro si applica in un piano di protezione dettagliato. È pubblicato sull'Extranet ed è oggetto di regolari rielaborazioni. I responsabili dei corsi sono tenuti a informarsi a riguardo in modo da essere costantemente aggiornati.

EDITORIALE

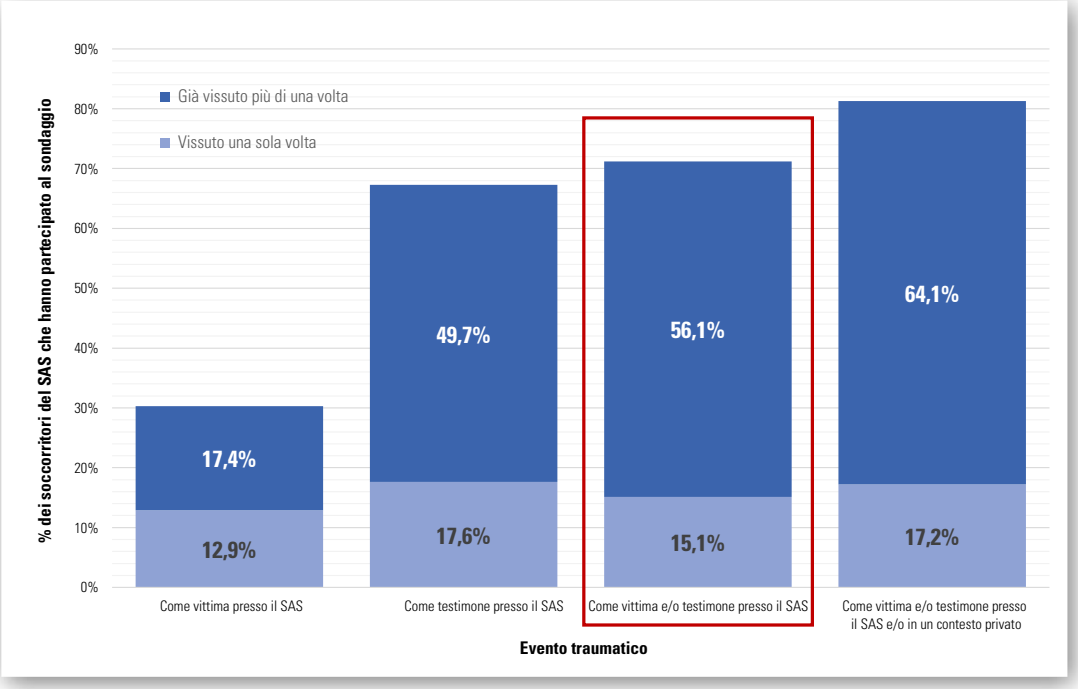
Le formazioni sono riprese

Il coronavirus sta sconvolgendo completamente la realtà. Anziché occuparci del soccorso alpino, siamo confrontati a una malattia di origine virale e ci siamo visti costretti ad annullare i corsi di formazione abbozzando piani di protezione.
Al contempo, il SAS ha il difficile compito di garantire l'attuazione delle ordinanze COVID-19 nazionali e cantonali; per non parlare del cattivo esempio di un eventuale contagio interno a un corso. Benché fosse prevedibile che la popolazione sarebbe stata esposta ai rischi in montagna e che vi sarebbero stati degli interventi, il SAS si è visto negare l'autorizzazione per lo svolgimento dei corsi. Erano ammesse solo le formazioni assolutamente indispensabili.
Quali sono le formazioni essenziali? Il SAS ha deciso che le formazioni a cui non è possibile rinunciare sono quelle destinate alle nuove leve e atte a garantire la capacità operativa. A causa dell'annullamento dei corsi, gli istruttori hanno dovuto riorganizzare tutto da zero: suddivisione in piccoli gruppi, ricerca di luoghi adatti, offerta di contenuti teorici in corsi online, ecc.
Con l'aumento del numero degli interventi e la mancanza di possibilità di esercitazione, la necessità in termini di corsi è cresciuta sempre di più. Ciò ha determinato incomprensioni e risentimenti per il fatto che sebbene fosse necessario svolgere gli interventi, non era possibile seguire i corsi di formazione. Solo con l'ulteriore incremento del numero degli interventi siamo riusciti a ottenere un permesso dell'Ufficio federale della sanità pubblica. Con nostro grande sollievo, è stato possibile riprendere le formazioni dal 1º aprile 2021 e tutte le attività dei corsi sono nuovamente ammesse. Ci sarà molto da recuperare nel prossimo periodo. Il fatto che, nonostante le circostanze, gran parte degli interventi si siano svolti senza imprevisti è grazie alla grande esperienza di molti soccorritori. Saremo costretti a convivere con la pandemia almeno a medio termine. Auspichiamo che le disposizioni attuali permangano in vigore e che sia possibile continuare a beneficiare degli sviluppi positivi.

Eliana Köpfli
Viceresponsabile tecnica settore medico (MARS)

SALUTE PSICOLOGICA

I soccorritori del SAS gestiscono bene gli eventi traumatici



La colonna in rosso mostra che il 71% degli intervistati del SAS ha avuto almeno una (blu chiaro) o più (blu scuro) esperienze traumatiche mentre era in servizio, sia come testimone che in prima persona.

Da uno studio dell'Università di Zurigo risulta che i soccorritori del SAS sono spesso confrontati a eventi stressanti. Ma solo raramente subiscono gravi conseguenze. È comunque opportuno rafforzare la loro resilienza psicologica durante la formazione.

I soccorritori del SAS sono esposti a situazioni potenzialmente stressanti nel corso dei loro interventi. Sappiamo da studi condotti su altri operatori in servizi di soccorso che l'esposizione regolare a eventi traumatici accresce il rischio di disturbi psicologici e riduce la qualità della vita. Il nostro studio, svolto dall'Università di Zurigo, ha lo scopo di valutare l'entità dello stress legato all'attività del SAS, a studiare le ragioni delle differenze in termini di resilienza delle persone coinvolte e quindi a stabilire i presupposti per ottimizzare la formazione e, se necessario, l'assistenza fornita ai soccorritori.

Glossario

Senso di coerenza: senso di soddisfazione e appartenenza. Il senso di coerenza si basa su un profondo sentimento di fiducia.
Resilienza: la capacità delle persone di prepararsi a gestire in modo positivo il cambiamento, le sfide e le avversità.
Disturbo post-traumatico da stress: il disturbo post-traumatico da stress è preceduto da uno o più eventi stressanti di portata eccezionale o di entità catastrofica. I sintomi includono ricordi persistenti dell'evento traumatico o il ripresentarsi dell'evento traumatico con ricordi intrusivi. Gli individui che ne soffrono evitano le circostanze che possono rievocare l'evento stressante e presentano una maggiore sensibilità psicologica ed eccitazione.

Per la raccolta dei dati destinati allo studio, abbiamo inviato dei questionari a tutti i soccorritori del SAS. Le domande riguardavano la tipologia e la frequenza del trauma subito, i sintomi dello stress post-traumatico, la qualità del sonno e la resilienza psicologica. Il sondaggio online, svoltosi tra metà novembre e fine gennaio 2021, prevedeva anche che i partecipanti indicassero la loro età, esperienza professionale e formazione.
Circa metà dei 2330 soccorritori del SAS ha partecipato a interventi nel 2020, mentre il 30% ha svolto più di due interventi. Allo studio hanno preso parte 465 tra soccorritrici e soccorritori.

Gli eventi traumatici sono frequenti

Il primo importante risultato che abbiamo dimostrato è che vi è un'elevata frequenza di eventi traumatici dovuti a caduta di sassi, cadute dall'alto e valanghe durante gli interventi del SAS. Il 71% dei soccorritori ha vissuto almeno un evento traumatico e il 56% più di uno (vedi figura). Nonostante questa quota elevata di eventi traumatici, l'incidenza del cosiddetto disturbo post-traumatico da stress (PTSD, vedi riquadro) è molto bassa poiché si presenta solo

nello 0,9% dei partecipanti al sondaggio. Questo è spiegabile in parte per il fatto che i soccorritori sono stati esposti a eventi traumatici prevalentemente in modo indiretto, come testimoni, sono ricorrenti eventi simili e vi è un elevato livello di resilienza tra i soccorritori.
La resilienza psicologica dei soccorritori, definita in termini scientifici come resilienza e senso di coerenza (vedi riquadro), è superiore a quella trovata in studi comparativi nella popolazione comune. Essa aumenta progressivamente con l'esperienza operativa presso il SAS da parte dei soccorritori. Oltre alla resilienza, abbiamo identificato il supporto sociale e la buona qualità del sonno come i principali fattori di protezione da eventuali disturbi psicologici.

Misure raccomandate

Nel corso della formazione e del reclutamento sarebbe opportuno concentrarsi sulla resilienza psicologica. Inoltre sarebbe necessario incentivare il sostegno sociale nelle stazioni di soccorso e nelle squadre. Abbiamo identificato una bassa qualità del sonno e un'elevata percezione dello stress come i principali segnali d'allarme a cui i soccorritori dovrebbero prestare attenzione. Questi punti andrebbero inoltre integrati nell'ambito della formazione e del reclutamento.

Christian Mikutta, Julia J. Schmid, Ulrike Ehlert

Il Dr. Christian Mikutta è medico responsabile della clinica privata di Meiringen. Opera nell'ambito della consultazione speciale per la psichiatria sportiva e pazienti con traumi legati agli sport alpini.
B. Sc. Julia J. Schmid sta svolgendo il Master in psicologia all'Università di Zurigo. La sua tesi di Master ha per oggetto il tema della salute mentale e degli eventi traumatici nel Soccorso Alpino Svizzero.
La Prof. Dr. Ulrike Ehlert è professore ordinario di psicologia clinica e psicoterapia all'Università di Zurigo. Il suo lavoro clinico e di ricerca si concentra sulla psicoterapia dei disturbi legati allo stress, come i problemi psicologici di origine traumatica.

CANYONING

Pronti ad affrontare le acque impetuose

Nel soccorso fluviale sono richieste abilità specifiche e attrezzature più avanzate.

Quest'anno, tutti gli specialisti canyoning riceveranno un'ulteriore formazione per diventare soccorritori in acque vive.

Nelle forre, la principale area d'intervento degli specialisti canyoning, l'acqua scorre solitamente a un ritmo più lento. Di conseguenza, è necessario padroneggiare la tecnica della corda per riuscire a muoversi tra pareti ripide e in spazi ristretti. Accade però che gli specialisti debbano confrontarsi a quantità maggiori di acqua. «Siamo chiamati a intervenire anche quando il livello dell'acqua nella forra è alto», afferma Niklaus Kretz, responsabile settore specialistico canyoning del SAS. Inoltre, anche gli interventi nei fiumi sono frequenti. Per essere in grado di affrontarli adeguatamente, sono richieste abilità e attrezzature di soccorso e sicurezza superiori.
«Gli specialisti canyoning acquisiranno queste abilità nei corsi di perfezionamento di quest'anno», prosegue Kretz. Gran parte di loro ha svolto solo il corso base di «Swiftwater First Responder» (SFR). Questo significa che un soccorritore può operare in prossimità dell'acqua, ma non nelle acque correnti. Un'altra ragione a favore del perfezionamento: i soccorsi fluviali solitamente prevedono grandi operazioni con il coinvolgimento di un gran numero di operatori. Per poter intervenire al meglio insieme agli specialisti del corpo dei pompieri e della polizia, è importante che tutte le persone coinvolte abbiano lo stesso know-how, spiega Kretz. «Se tutti hanno la stessa formazione, parlano la stessa lingua.»
Questo è il motivo per cui tutti gli specialisti canyoning dovrebbero ottenere la certificazione di «Swiftwater Rescue Technicians» (SRT) e apprendere come agire in acque correnti. Con le conoscenze di cui già dispongono, possono farlo svolgendo un corso di due giorni. A tal fine, dovranno seguire una formazione interna. Il SAS ha presentato una domanda all'organizzazione europea di formazione in acque vive Rescue 3 Europe per essere riconosciuto come «Agency Training Provider». Questo le permetterebbe di formare e certificare i propri soccorritori in modo autonomo. Attualmente, la domanda è in fase di esame. Il SAS si aspetta che la decisione in merito arrivi presto.
In caso di esito positivo, Niklaus Kretz sarà uno dei tre attuali istruttori del SAS. Recentemente ha seguito il corso «Swiftwater and Flood Rescue Technician Instructor» (SRTI).

COMPENDIO

Versione aggiornata

La seconda edizione del Compendio del Soccorso Alpino sarà pubblicata a fine estate. È stata ulteriormente ampliata e da ora sarà disponibile solo in forma digitale ed è gratuita per tutte le soccorritrici e tutti i soccorritori.

La prima edizione del Compendio, opera comune dell'Organizzazione cantonale vallesana di soccorso (KWRO) dell'Esercito svizzero e del SAS, è stata pubblicata nel 2012. «Molte cose sono cambiate da allora», afferma Theo Maurer, responsabile delle operazioni del SAS. «Era necessario rielaborare il Compendio per garantirne l'aggiornamento.» La rivisitazione dell'opera è iniziata nel 2019 e ora è stata in gran parte completata. La seconda edizione dovrebbe essere disponibile in formato digitale entro fine agosto.

Tre nuovi capitoli

Basta consultare l'indice per notare che la seconda edizione è più completa della prima. Conta dodici capitoli, tre in più di prima. I nuovi capitoli sono dedicati alle operazioni di ricerca, alla gestione dei rischi e alla metodologia di formazione. Le operazioni di ricerca erano già state oggetto della prima edizione, ma solo come parte del capitolo sulle tecniche di soccorso. Maurer indica due ragioni per cui all'argomento è stato riservato un capitolo a parte. In primo luogo, le operazioni di ricerca sono solitamente molto complesse poiché spesso vedono il coinvolgimento di molte persone e diversi partner. «Le interazioni di queste organizzazioni e l'attività di condotta di questi operatori sono impegnative.» D'altra parte, vi sono a disposizione sempre più attrezzature e possibilità: termocamera a infrarossi, localizzazione di telefoni cellulari, droni, ecc. in aggiunta ai mezzi di ricerca tradizionali. «È diventata un'arte utilizzare lo strumento adatto nel luogo e nel momento giusto», afferma Maurer. Lo scopo del Compendio è sostenere i capi intervento in questo senso.

Alcuni dei contenuti del nuovo capitolo sulla gestione dei rischi erano già stati oggetto della prima edizione del Compendio. Nel capitolo sulle valanghe, in particolare, era indicata la lista di controllo Intervento di soccorso invernale come strumento di supporto decisionale nell'ambito della valutazione dei rischi. Nella nuova edizione, l'argomento è ora trattato in modo trasversale. Il dodicesimo e ultimo capitolo sulla metodologia di formazione è completamente nuovo.

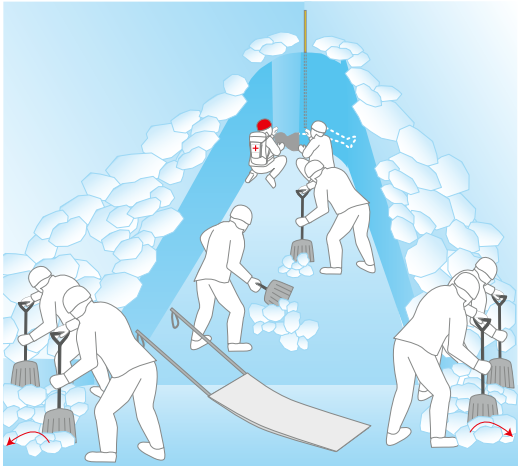
Il capitolo sulla condotta nel corso dell'intervento è stato significativamente rivisto e ampliato. Esso illustra i principi di conduzione generalmente validi e la loro attuazione in base alla situazione. Nel caso di un'operazione di ricerca complessa, ad esempio, la procedura viene valutata nei dettagli, pianificata e registrata per iscritto, mentre per un intervento degli SSE le decisioni vengono prese in modo rapido e senza formalità.

Anche tutti gli altri capitoli sono stati rivisti e aggiornati, ma senza novità rivoluzionarie, continua Maurer. Per un motivo valido, come illustrato da un esempio: «Non si può reinventare il soccorso su valanga.» Non sono stati modificati neppure il layout né le illustrazioni. Nella nuova edizione, René Didier ha raffigurato ancora una volta i molti dispositivi, dettagli e sequenze delle operazioni di soccorso con illustrazioni tecniche, fedeli ai dettagli e perfettamente in scala.

Addio alla carta

Il Compendio complessivamente conta quasi 500 pagine, ossia oltre cento in più rispetto all'edizione precedente. Ma non sarà più pesante da trasportare per i soccorritori perché sarà pubblicato solo in formato elettronico. Le persone in formazione possono consultarlo sullo schermo che preferiscono. Il suo design responsivo ne rende ben visualizzabile il contenuto su tutti i dispositivi. Gli istruttori del corso hanno la possibilità di proiettare le pagine su uno schermo. Il formato digitale ne agevola la consultazione in base ai singoli termini e consente di saltare da un capitolo all'altro con dei link. Maurer giustifica la decisione di rinunciare alla carta con il cambiamento delle abitudini. «Quando sono in compagnia di persone più giovani, in particolare, mi rendo conto che la carta ormai è superflua. Consultano il cellulare quando hanno bisogno di sapere qualcosa. È questo il futuro.» A differenza del raccoglitore ingombrante, il Compendio in formato digitale è tascabile e sempre a portata di mano. «Questo significa che i soccorritori lo hanno sempre con loro, anche durante la formazione.»

Tutti i soccorritori possono accedere al materiale di formazione accedendo all'Extranet del SAS con il loro login personale – in modo assolutamente gratuito. Questo è anche in linea con le pratiche attuali, dice Maurer. Molti sono abituati a poter accedere gratuitamente alle informazioni digitali, dice. «Temiamo che lo strumento didattico verrebbe usato meno se fosse a pagamento.» Il che sarebbe in contrasto con un'importante preoccupazione del SAS: «Vorremmo che questo strumento didattico fungesse sempre più da base per la formazione di tutti i soccorritori.»



René Didier si è nuovamente occupato delle illustrazioni per la seconda edizione del Compendio.

EQUIPAGGIAMENTO

Semplice, leggero, flessibile

Il nuovo zaino da soccorso sarà disponibile a fine estate. È adattabile a ogni situazione, alle proprie esigenze e offre tutto l'essenziale senza fronzoli.

Il nuovo zaino sostituisce quello di Haglöfs ed è prodotto dalla ditta svizzera Exped, che sviluppa il proprio equipaggiamento secondo il principio «less is more», come riportato sul suo sito web. Il suo zaino da soccorso si contraddistingue per un design semplice e funzionale. Una volta tolti tutti gli elementi rimovibili, ossia cappuccio, cintura addominale e varie cinghie, si trasforma in una borsa con due cinghie. Una borsa raffinata, però. Il tessuto è robusto, le cuciture saldate, il tutto completamente impermeabile. Ecco perché non richiede una copertura per la pioggia. Se si utilizza senza la tasca del cappuccio regolabile in altezza, la borsa può essere arrotolata e chiusa con due piccoli moschettoni e cinghie di compressione. In tal modo, è possibile adattarla esattamente alla quantità di attrezzatura trasportata.

Il sistema di trasporto comprende un'imbottitura in mesh e spallacci di forma anatomica. Due daisy chain riflettenti sono cucite sul retro e sono utilizzabili per legare la piccozza e gli sci, tra gli altri oggetti. Grazie a una lunga cerniera sul lato, è possibile estrarre gli oggetti dal fondo dello zaino senza doverlo svuotare. Il badge con il logo del SAS è attaccato con il velcro.

Lo zaino è in fase di produzione. A causa dei ritardi legati alla pandemia, la consegna non avverrà a giugno/luglio come previsto, ma circa due mesi dopo.

Lo zaino visto da dietro e da davanti, con e senza elementi rimovibili. L'esemplare raffigurato è un prototipo.
Foto: Theo Maurer

BOLLETTINO VALANGHE

Il bollettino valanghe ha compiuto 75 anni

Il 21 dicembre 1945, l'Istituto per lo studio della neve e delle valanghe SLF pubblicava il suo primo bollettino valanghe. Da allora, la previsione del pericolo valanghe si è perfezionata in modo considerevole.

Lawinenbulletin

Davos, 21. Dez. ag Das eidgenössische Institut für Schnee- und Lawinenforschung teilt mit:

Es besteht im Nordtessin sehr große Lawinengefahr. Im übrigen Alpengebiet ist in den höheren und kälteren Lagen mit dem Anbruch von Schneebrettlawinen zu rechnen. Man lasse sich durch die harmlos erscheinenden aperen Stellen, die infolge der Verwehungen entstanden sind, nicht täuschen! Unter 1600 Meter sind vor allem in Föhntälern Naßschneelawinen wahrscheinlich.

Il primo bollettino valanghe dell'SLF del 21 dicembre 1945 pubblicato sulla NZZ.

Negli anni 1930, la Federazione svizzera di sci iniziò a pubblicare una descrizione del pericolo di valanghe. Durante la prima guerra mondiale anche l'esercito organizzò un servizio di avviso valanghe per le truppe. Nel 1945, l'Istituto per lo studio della neve e delle valanghe SLF (oggi WSL Istituto per lo studio della neve e delle valanghe SLF) assunse la responsabilità per la prevenzione valanghe.

Agli inizi, il pericolo di valanghe veniva valutato in base alle osservazioni di alcuni ricercatori sul Weissfluhjoch e di circa 20 osservatori sparsi sulle Alpi svizzere. La rete di osservatori nel frattempo è formata da quasi 200 persone ed è affiancata da una rete di stazioni meteo e nivologiche automatiche. Le informazioni vengono analizzate ed elaborate per le previsioni del giorno successivo. Il miglioramento costante delle previsioni è il risultato della grande quantità di dati, della comprensione più approfondita dei processi che determinano le valanghe e di modelli meteorologici sempre più precisi.

SETTORE CINOFILO

Grande olfatto

Labrador Spike e un soccorritore dopo il lavoro: il cane ha impiegato due minuti per scoprire il freerider sepolto a più di tre metri di profondità.

L'olfatto dei cani è molto migliore e molto più differenziato del nostro, quello dei cani addestrati ancora di più. Un organo sorprendente sotto la lente d'ingrandimento.

Alle 11.16 Spike e il suo conducente escono dalla cabina dell'elicottero Rega e si recano sul campo della valanga. Due minuti dopo, il cane segnala un ritrovamento. Il conducente inizia a sondare, senza alcun esito. Poco dopo, il segnale dell'apparecchio di ricerca Recco viene riflesso nello stesso punto. I soccorritori rimuovono mezzo metro di neve e infilano di nuovo l'asta della sonda lunga tre metri nella neve, e finalmente incontrano resistenza. Non restano che 30 centimetri della sonda fuori dalla neve. Mezz'ora dopo, il freerider viene liberato dalla neve. È vivo e cosciente.

Quanto avvenuto il 14 gennaio 2019 sopra a Jaun (FR) mostra l'efficacia di un'operazione di soccorso ben funzionante. D'altra parte, è un altro esempio di ciò di cui è capace un cane. In pochissimo tempo, il suo naso ha captato l'odore di un essere umano seppellito a oltre tre metri di profondità sotto alla neve compressa.

Le dimensioni sono determinanti...

I cani appartengono ai cosiddetti macrosmatici. Questo termine è di origine greca e può essere tradotto con «grandi fiutatori». Rientrano in questa categoria, gli esseri viventi con un senso dell'olfatto particolarmente sviluppato. I microsmatici come gli esseri umani, d'altra parte, preferiscono affidarsi alla vista. Osservando il naso di un cane, noteranno che è significativamente più grande del loro. E questa volta non ci sono dubbi: le dimensioni sono determinanti. Il naso di un cane conta, in media, 220 milioni di cellule olfattive su 150 centimetri di mucosa. Un naso umano invece ha appena cinque milioni di cellule olfattive per cinque centimetri di mucosa. Le cellule olfattive contengono recettori olfattivi che rispondono a determinate molecole dell'odorato. Negli esseri umani, vi sono circa 400 tipi di recettori, mentre nei cani se ne contano più di 1000. Ma non è tutto. Il cane riesce ad annusare quando inspira e quando espira, gli umani solo quando inspirano. Il cane può aumentare le sue prestazioni olfattive respirando fino a 300 volte al minuto, l'uomo sviene al solo pensiero di una simile iperventilazione. E infine, i cani hanno la spugna nasale mentre gli esseri umani no. La spugna nasale è la punta del naso senza peli, spesso nera, dove iniziano le narici. Questa zona è più fredda nei cani che in altri animali. Sembra che questo strumento consenta loro di percepire e localizzare le fonti di calore deboli e lontane.

... e come usarlo al meglio

Sentire gli odori è una cosa, un'altra questione invece è sapere cosa farne in seguito. I cani sono avanti rispetto agli esseri umani anche da questo punto di vista. La parte adibita all'olfatto costituisce il 10% del loro cervello, mentre solo l'1% del cervello umano è dedicato a questo compito. I cani quindi non solo riescono a percepire meglio e in modo più differenziato gli odori, ma anche a elaborarli meglio. Ad esempio, sono in grado di analizzare gli odori separatamente con le due narici. Questo permette loro di annusare in modo localizzato nello spazio, in altri termini sanno come riconoscere da dove proviene un odore senza dover girare la testa.

L'uomo ha scoperto questa fenomenale capacità olfattiva del suo amico a quattro zampe e ha compreso come utilizzarla al meglio. Inizialmente impiegandolo per la caccia per poi differenziandone l'uso in modo sempre più ampio. Oggi i cani sono usati per fiutare droghe, denaro, esplosivi, coleotteri asiatici, malattie e molto altro. E di recente: all'aeroporto di Helsinki, i cani sono al lavoro per rilevare l'odore dei passeggeri che hanno contratto il COVID-19. E, naturalmente, i cani riconoscono con grande facilità l'odore delle persone, ed è per questo che sono determinanti nelle operazioni di ricerca e soccorso. Che si tratti di persone disperse, sepolte, annegate o criminali in fuga, i cani captano l'odore di esseri umani vivi e morti: a distanza di chilometri, sotto metri di neve o detriti, in profondità nell'acqua. Tuttavia, questa capacità è utile solo quando i cani sono addestrati a cercare un odore specifico e a segnalare correttamente un ritrovamento. È qui che entra in gioco una seconda caratteristica dei quadrupedi: hanno una grande capacità di adattamento e sono desiderosi di imparare. Per compiacere il loro padrone o la loro padrona, si concentrano su uno dei mille odori interessanti che recepiscono tramite il loro naso. E imparano a comunicarlo al loro umano con problemi di olfatto in modo che anche lui o lei riesca a capire.

Talento e formazione

Il cane che ha fiutato il freerider di Jaun era un labrador e non si tratta di una coincidenza che non fosse un carlino. Non tutti i cani hanno lo stesso olfatto. La regola generale è: più il naso è lungo e migliore sarà la capacità olfattiva. Il Bloodhound belga è considerato il miglior fiutatore al mondo. Tra le razze migliori in questo senso vi sono anche il pastore tedesco, il labrador, il malinois e varie razze di cani da caccia. Inoltre, esistono delle differenze individuali: anche nella stessa razza, ci sono individui con doti particolari. E infine, ma non meno rilevante, anche l'addestramento è cruciale. Si comincia con i cani da soccorso da quando sono cuccioli. Come un muscolo, il naso di un cane migliora con l'addestramento.

L'imbracatura per cani diventa obbligatoria

In futuro, i cani dovranno indossare una pettorina all'interno e vicino all'elicottero. Si tratta essenzialmente di una misura volta a garantire la loro sicurezza.

In inverno e occasionalmente anche in estate, i cani vengono trasportati in elicottero sul luogo dell'intervento. Anche nel corso dell'addestramento devono volare regolarmente. Inizialmente non si tratta di un'esperienza piacevole: i cani sono stressati dal rumore, dal vento, dalla neve sospinta dai rotori e dalla polvere. Nell'ambito del soccorso, i cani vengono quindi abituati gradualmente all'elicottero. Tuttavia, non è da escludere che un animale voglia scappare. Vi è sempre un margine di rischio. «Non vogliamo neppure immaginare cosa potrebbe accadere se un cane rimanesse impigliato nel rotore di coda», afferma Marcel Meier, responsabile del settore specialistico cinofilo del team di formazione del SAS. Anche se non si arriva a tanto, un animale può comunque avere una brutta esperienza che poi associa all'elicottero. Il compito dei conducenti di cani è quello di prevenire circostanze simili, calmando e trattenendo l'animale. Eventi di questo genere possono trasformarsi in una brutta esperienza in alcuni casi: «Se si trattiene un cane solo per il collare, quasi lo si strangola», dice Marcel Meier. Inoltre, non è escluso che il collare possa sfilarsi. «Con una pettorina ben regolata, invece, queste due eventualità sono praticamente escluse.»

Per garantire che il cane sia sempre controllabile dal conducente con delicatezza, il SAS, insieme ai responsabili della Rega, è giunto alla conclusione che i cani devono indossare una pettorina nelle vicinanze di un elicottero e nella cabina dell'elicottero. Il SAS acquisterà le pettorine e le metterà gratuitamente a disposizione dei conducenti di cani. «In questo modo, tutti saranno dotati di materiale uniforme di buona qualità», dice Meier. Attualmente, il SAS ne sta valutando diversi tipi.

Una pettorina è più sicura e molto spesso più comoda per il cane rispetto a un collare.

Sicurezza e altro ancora

La pettorina non solo rende più sicura per il cane la permanenza all'interno e nelle vicinanze dell'elicottero, ma offre anche altri vantaggi. Se è necessario sollevare il cane, per esempio in elicottero o anche sul seggiolino di una seggiovia, questa operazione risulta molto più comoda con una pettorina rispetto a un collare, spiega Meier. Si tratta di una soluzione pratica anche quando ci si sposta con gli sci in zone impervie oppure se si viaggia in treno. Il suo impiego è indispensabile poi se un cane deve essere calato con la corda. In questi casi, un'imbracatura pettorale non è sufficiente, allora è necessaria un'imbracatura integrale, che sostiene e assicura anche gli arti posteriori del cane.

RAPPORTO ANNUALE 2020

Record di interventi in condizioni difficili

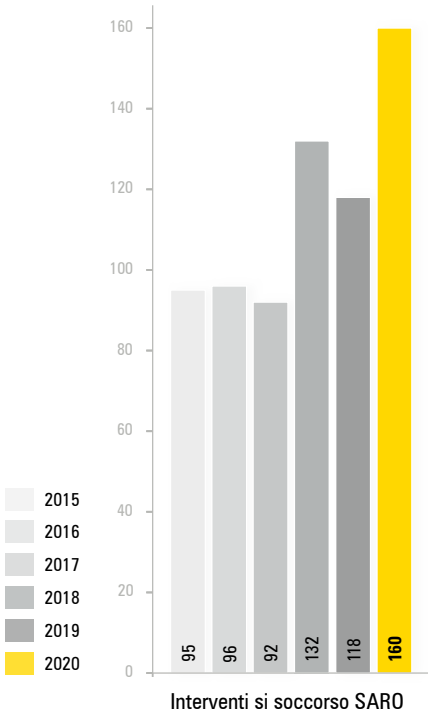
Garantire l'operatività e la protezione del personale di soccorso malgrado la pandemia: il COVID-19 ha contraddistinto anche l'attività del SAS nel 2020. La forte limitazione dell'attività di formazione e l'aumento record degli interventi hanno messo a dura prova le stazioni di soccorso e gli specialisti. Al contempo, l'organizzazione ha portato avanti la digitalizzazione dei processi e intensificato il suo impegno nell'assistenza medica d'urgenza di base nelle regioni di montagna.

L'anno è iniziato con un numero di interventi nella media fino a quando il confinamento nel mese di marzo ha determinato il crollo delle attività a breve termine. Successivamente è stato registrato un aumento degli interventi. Le specialiste e gli specialisti come pure le squadre di soccorso sono stati chiamati a intervenire in 999 occasioni, svolgendo 138 interventi in più, pari al 16 per cento, rispetto all'anno record del 2018. Le soccorritrici e i soccorritori hanno prestato soccorso a 1319 persone. La durata media degli interventi è ancora una volta diminuita rispetto all'anno precedente e le attività di soccorso, in media, si sono svolte con un minor numero di effettivi. Gli interventi si sono svolti senza eventi critici degni di nota o incidenti gravi.

La situazione straordinaria a livello nazionale ha fatto sì che diverse stazioni di soccorso svolgessero per la prima volta gli interventi nel quadro dei dispositivi cantonali di emergenza. Questo è risultato particolarmente evidente per quanto concerne i dispositivi di protezione dei soccorritori. Da un giorno all'altro, si è reso necessario l'approvvigionamento di guanti, mascherine di protezione, disinfettanti e simili presso i servizi cantonali.

Da metà anno, il SAS è responsabile dell'assistenza medica d'urgenza di base nelle aree discoste del Canton Grigioni. L'approntamento di un dispositivo first responder capillare nelle stazioni di soccorso è in corso su tutto il territorio cantonale. Il cantone ha delegato questo compito al SAS modificando la convenzione sulle prestazioni. Sulla base del progetto grigionese, altre regioni e cantoni hanno avviato trattative con il SAS.

Il 1º marzo 2020, le Dr. med. Corinna Schön e Eliana Köpfli hanno assunto congiuntamente la direzione tecnica del settore medico del SAS (MARS). Pur facendo parte del SAS dal profilo organizzativo, operano sotto la responsabilità del Dr. med. Roland Albrecht, il medico primario della Rega e libero docente. Corinna Schön si occupa essenzialmente dei medici delle associazioni regionali ed è responsabile delle questioni mediche relative al COVID-19 e della creazione delle organizzazioni di first responder. A Eliana Köpfli, come viceresponsabile del MARS, compete la formazione medica di tutti gli specialisti e il contenuto della formazione in ambito medico.



Nella zona di soccorso del Soccorso Alpino Romandia (SARO), il numero di interventi è aumentato in modo significativo negli ultimi anni. Ciò è riconducibile soprattutto a una migliore collaborazione con altre organizzazioni di pronto intervento.

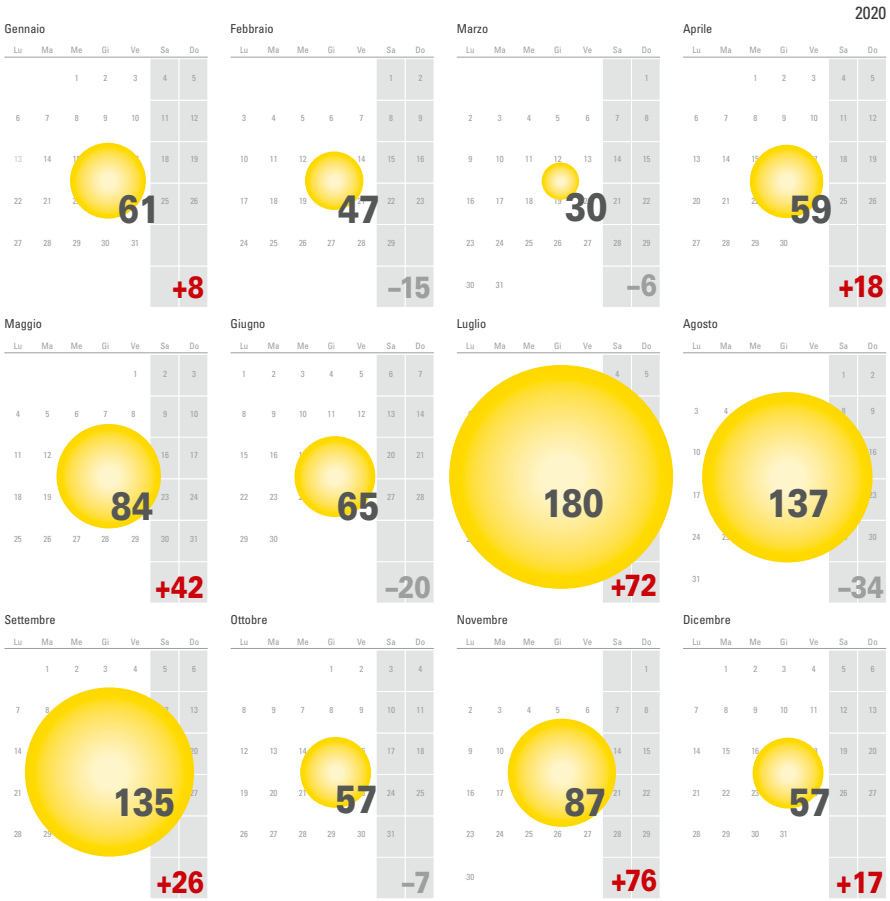
Si è provveduto ad ampliare ulteriormente la collaborazione con gli impianti a fune. A fine 2020 sono stati stipulati contratti con otto ulteriori aziende.

La formazione si digitalizza

A causa del COVID-19, nel 2020 la formazione ha subito una battuta d'arresto. Tuttavia, in autunno erano già disponibili strumenti di formazione per l'insegnamento a distanza e l'e-learning. Per quanto riguarda le specialiste e gli specialisti, gli obiettivi di formazione sono stati in gran parte raggiunti. Anche nei prossimi anni, la precedenza in termini di priorità sarà data ai progetti digitali, fatto che consentirà di affrontare future situazioni straordinarie. Nel 2020, il team di formazione ha operato con gli stessi membri dell'anno precedente. L'attuale posto vacante è quello di responsabile del settore specialistico elicottero, la cui funzione viene assunta ad interim da Theo Maurer.

Personale

Ad agosto, il Consiglio di fondazione ha rivisto il regolamento dell'organizzazione, gettando così le basi per adeguare la struttura della Direzione. Essa è composta dal direttore Andres Bardill, dal responsabile delle operazioni Theo Maurer e dal responsabile della formazione Roger Würsch. Nei settori della logistica, dell'amministrazione e della comunicazione si rafforza ulteriormente la già stretta collaborazione con il membro fondatore Rega. La vicedirettrice Elisabeth Floh Müller ha lasciato il Centro operativo a fine agosto. Ha rivestito un ruolo cruciale



A inizio anno il numero degli interventi era inferiore a quello del 2019. Da aprile, le cifre dell'anno precedente sono state spesso, in parte chiaramente, superate. Queste cifre comprendono anche gli interventi di first responder svolti in modo sempre più frequente.

nella creazione e nell'ulteriore sviluppo dell'organizzazione negli ultimi 13 anni.
Daniel Marbacher, segretario generale del CAS, è subentrato a Markus Weber in seno al Consiglio di fondazione del SAS.

Finanze

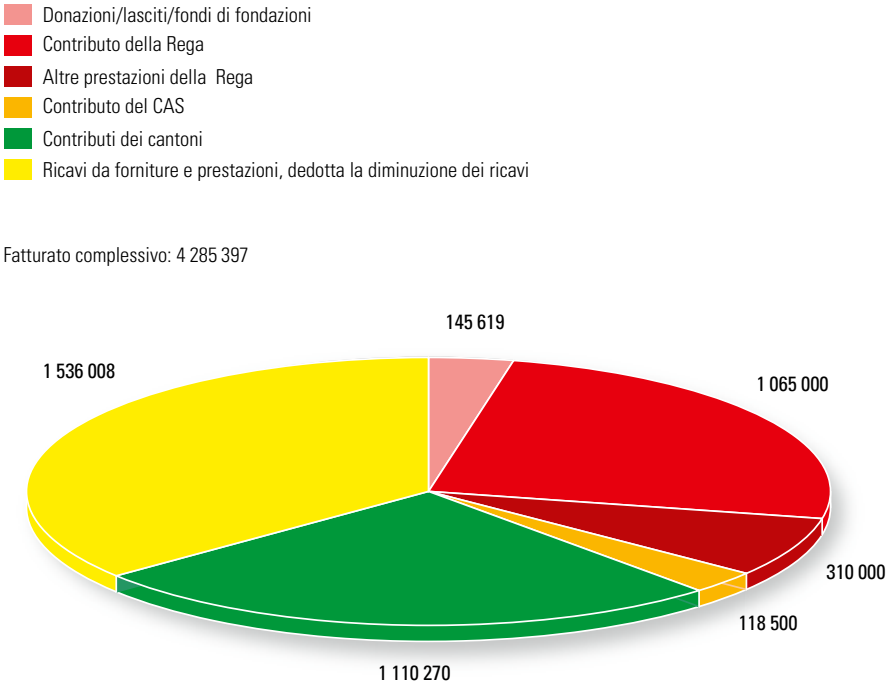
Mentre nel 2019, in media il costo di un intervento ammontava a 2430 franchi, nel 2020 esso era pari solo a 1793 franchi. Di conseguenza, i proventi degli interventi di soccorso sono diminuiti di 235 000 franchi. Inoltre, sono stati ammortizzati circa 95 000 franchi in più del 2019 per le prestazioni di soccorso. In particolare ciò si verifica quando vengono soccorse persone non ferite. In questo caso, gli assicuratori malattia e gli assicuratori infortuni non sono tenuti a coprire i costi. Se le persone soccorse sono sostenitori della Rega, non sarà addebitato loro alcun costo.
Il risultato d'esercizio è risultato positivo di circa 19 000 franchi. Il risultato d'esercizio presenta una perdita di circa 529 000 franchi a seguito dell'attivazione di un fondo a destinazione vincolata per progetti first responder nelle regioni di montagna. Questo fondo viene impiegato per garantire l'equipaggiamento delle organizzazioni locali di first responder. La perdita è coperta dal capitale della fondazione.
La maggioranza dei cantoni sostiene il SAS mediante un importo definito in una convenzione individuale sulle prestazioni o con 4 centesimi per abitante. Le convenzioni sulle prestazioni con i cantoni di Friburgo e dei Grigioni sono state rinnovate e ampliate nel 2020.

Ringraziamento

La Direzione rivolge i più sentiti ringraziamenti a tutte le soccorritrici e tutti i soccorritori, organizzazioni partner e singole persone per il grande impegno profuso nello scorso anno.

Andres Bardill
Theo Maurer
Roger Würsch

Rapporto annuale dettagliato: www.soccorsoalpino.ch



Le tre principali fonti di entrata del SAS sono costituite dai ricavi da forniture e prestazioni, contributi dei cantoni e contributi della Rega.

AVVICENDAMENTI PERSONALI

Nuovi visi e partenze illustri

Stazioni di soccorso Avers, Rheinwald, Savognin, Thusis
Jürg Gartmann, uscente

Per 20 anni, Jürg Gartmann è stato capo soccorso nella zona della sezione CAS Piz Platta. Questa contava sei stazioni quando Gartmann ne ha assunto la conduzione. Successivamente vi è stata l'unificazione di Schams e Thusis così come di Bivio e Savognin. Tutto questo al momento della fondazione del SAS che Gartmann definisce come il cambiamento più importante nel soccorso alpino nel corso del suo mandato. «Ha semplificato molte cose, ma ha anche richiesto un cambio di mentalità.» Negli ultimi anni, il sottufficiale di professione si è sempre impegnato, con successo, per trovare nuove leve. Uno di questi giovani lo ha sostituito come SSE cinque anni fa e ora gli subentra in qualità di capo soccorso. Gartmann lo sosterrà in caso di domande, ma per il resto si ritirerà dall'attività di soccorso. «Non voglio sentire la mancanza nemmeno per un attimo del soccorso alpino», afferma il 60enne, che è stato anche membro del comitato del Soccorso Alpino Grigioni (ARG) dal 2012 al 2019.

Andy Schatz, subentrante

Andy Schatz era già SSE quando Jürg Gartmann gli chiese se voleva diventare capo soccorso. Esitava perché le mansioni amministrative non gli si addicevano molto e temeva che il carico di lavoro potesse essere eccessivo per lui. Nella vita professionale, qualche anno fa, il 38enne ha rilevato la falegnameria a conduzione familiare di suo padre a Cazis. Infine ha accettato di assumersi questa nuova funzione, perché può contare sull'aiuto dei suoi compagni di soccorso. «Non voglio e non posso fare tutto da solo», spiega Andy Schatz. Crede anche che suddividere i compiti sia un buon sistema per motivare i soccorritori in una zona dove gli interventi non sono numerosi.

Stazione di soccorso Schwägalp
Heinz Beutler, uscente

Quando Heinz Beutler è subentrato allo storico capo soccorso Hans Fitzi quattro anni fa, si è visto come una «soluzione temporanea» nell'attesa che qualcun altro facesse un passo avanti. Quella persona è stata trovata in Thomas Koller. È una buona soluzione perché Beutler attualmente è molto occupato nelle sue attività di informatico e addestratore cinofilo. Non continuerà quindi a operare nell'attività di soccorso. «Non posso tenere il piede contemporaneamente in tre scarpe.» Per quanto riguarda gli interventi svolti, il 60enne ricorda da un lato la valanga che ha danneggiato l'Hotel Säntis sulla Schwägalp nel gennaio 2019, e dall'altro una ricerca di una persona dispersa sul Säntis. La vittima è stata trovata solo otto mesi dopo. In questa operazione di ricerca, per la prima volta sono stati impiegati i droni per l'intervento nella sezione. I progressi in ambito tecnico stanno a cuore a Beutler e pertanto auspicherebbe maggiore apertura nel soccorso alpino in questo senso.

Thomas Koller, subentrante

Il nuovo capo soccorso Thomas Koller afferma di essere all'altezza del compito. L'informatico 45enne che pratica molte attività sportive è membro della stazione di soccorso da ormai 13 anni. Ha seguito il classico iter formativo nel soccorso alpino assumendo ruoli di responsabilità sempre maggiori. Dato che il suo predecessore aveva molti impegni professionali l'anno scorso, Koller aveva già preso a carico alcuni dei suoi compiti. Era quindi ovvio che fosse lui ad assumere il ruolo di suo successore. Per lui è prioritario mantenere buoni contatti con le stazioni vicine e i partner. Egli dà anche importanza alla formazione continua, al cameratismo e alla fiducia reciproca. «Il lavoro di squadra funziona molto bene ed è divertente.»

Stazione di soccorso Pizol
Roland Düsel, uscente

Roland Düsel non ha appeso al chiodo l'attività di capo soccorso perché aveva perso interesse nel soccorso alpino, ma perché si è dedicato a un nuovo interesse: da due anni si sta occupando dell'addestramento di un cane per la ricerca in superficie e in valanga. È un compito avvincente e impegnativo. «È impossibile conciliare tutto questo», afferma Düsel, che è anche attivo come SSE dal 2006. Poiché nella vita professionale lavora in quota, era predestinato a questo compito e lo manterrà per il momento. È diventato capo soccorso nel 2008. «A quei tempi, era normale che il SSE gestisse anche la stazione», spiega Düsel. Ripensando al suo mandato, il 44enne traccia un bilancio molto positivo. Non ha sperimentato quasi nulla se non la gioia. «Lo spirito di cameratismo nella stazione è veramente straordinario.»

Thomas Kessler, subentrante

Quando Thomas Kessler era entrato in carica, i compiti che Roland Düsel precedentemente aveva gestito da solo sono stati riassegnati nella Stazione di Pizol. Come capo soccorso, Kessler svolgerà essenzialmente mansioni amministrative e di rappresentanza, mentre Patrick Junginger si occuperà di esercitazioni, formazione e tecnologia. «Era una condizione essenziale per assumere l'incarico», afferma il 43enne di Flums, che opera in vari ambiti nella vita professionale. Tra le altre attività, gestisce una società che propone eventi all'aperto nella regione. Di conseguenza, dispone di una grande rete di contatti che intende impiegare a favore della stazione, di cui è membro da 13 anni. «Non vedo l'ora di affrontare i nuovi compiti con il supporto dell'eccellente squadra della Stazione di soccorso Pizol.»

Centro operativo SAS
Sabine Alder, subentrante

A inizio di maggio, Sabine Alder ha assunto il ruolo di responsabile della comunicazione e dell'amministrazione presso il Centro operativo del SAS. Riferisce alla Direzione del SAS e opera a stretto contatto con il servizio stampa della Rega e altri ambiti della Rega. In precedenza Alder ha lavorato nel settore assicurativo per 15 anni, dodici anni dei quali come addetta stampa per l'Associazione Svizzera d'Assicurazioni. «Era giunto il momento per me di fare qualcosa di diverso», spiega Alder in merito alla nuova funzione. La ragione per cui ha scelto il SAS, afferma, è perché condivide i valori del soccorso alpino. I soccorritori svolgono un lavoro importante e meritevole. «L'idea di mettermi al servizio di queste persone è una missione che mi sta particolarmente a cuore.» È entusiasta di conoscere un nuovo ambito e un contesto molto diverso. Tuttavia, intravvede alcune affinità tra il suo precedente datore di lavoro e quello nuovo: «Sono entrambe organizzazioni decentralizzate, a livello nazionale, con una struttura complessa.»

Una preoccupazione centrale per Alder è che il flusso di informazioni ai soccorritori alpini sia in linea con le loro esigenze. «Voglio assicurarmi che ricevano le informazioni di cui hanno bisogno al momento giusto.» Tra i progetti attuali a cui sta lavorando, vi sono il nuovo allestimento dell'Extranet e la digitalizzazione del Compendio.

Sabine Alder ha 48 anni, è sposata e vive nella città di Zurigo, a poche fermate di tram e autobus dal Centro operativo del SAS nel Rega-Center. È cresciuta a Losanna e a Baden. Alder è bilingue e ha studiato letteratura francese all'Università di Berna e sociologia all'Università di Zurigo. Durante i suoi studi, ha fatto la sua prima esperienza professionale come redattrice di immagini e giornalista presso Ringier prima di entrare nel settore delle assicurazioni.

ANNIVERSARIO

La Stazione di soccorso Pilatus compie 20 anni

Per molto tempo, sul Pilatus e il Rigi il soccorso alpino era organizzato in modo diverso dal resto della Svizzera. La situazione è cambiata 20 anni fa.

Markus Käppeli, l'allora capo soccorso, ricorda ancora molto bene il primo intervento della Stazione di soccorso Pilatus. Siamo nel luglio 2001 e, nelle prime ore di un sabato mattina, giunge un allarme: un giovane non ha fatto ritorno da un'escursione venerdì sera; voleva provare le scarpe militari in previsione della scuola reclute. I soccorritori avevano condotto le ricerche sui sentieri del Pilatus, trovandolo esanime ai piedi di una parete. «In quel momento abbiamo realizzato tutti l'importanza del nostro operato», dice Käppeli.

La sezione CAS del Pilatus aveva contattato la guida alpina due anni prima chiedendogli se volesse fondare la stazione di soccorso. Era intenzione della polizia cantonale di Lucerna affidare il soccorso alpino al CAS. All'appello rivolto ai capi escursioni e all'associazione Pro Pilatus, che tra l'altro si occupa della manutenzione dei sentieri in montagna, avevano risposto affermativamente oltre 20 soccorritori. Dopo un anno e mezzo di preparazione, la stazione era pronta all'intervento assumendo il controllo delle operazioni sul Pilatus il 1° gennaio 2001; sul versante lucernese della montagna, per esattezza, spiega Käppeli. La zona di soccorso inizialmente si basava sui confini cantonali, che però non erano adeguati alle caratteristiche topografiche. «Col tempo, abbiamo notato che la suddivisione territoriale delle sezioni CAS è più logica.» La zonizzazione è stata adattata di conseguenza.

Inclusione del Rigi

Dieci anni dopo, sul Rigi è avvenuta una cosa simile. All'epoca vi erano quattro stazioni di soccorso, che gestivano delle piccole aree e non erano integrate in nessuna struttura superiore. Si è dunque ritenuto opportuno procedere a una riorganizzazione e vi era una possibile soluzione: il gruppo locale Rigi della sezione CAS del Pilatus avrebbe potuto assumere questo compito ed essere così integrata nel SAS tramite la Stazione di Pilatus.

La cabinovia panoramica sulla Fräkmüntegg si trova nella zona d'intervento della Stazione di soccorso Pilatus.

Nel 2013, l'attuale capo soccorso, Daniel Bieri, ha assunto la gestione della Stazione di Pilatus. A suo modo di vedere, le convenzioni sulle prestazioni con i vari impianti di risalita del Rigi e Pilatus sono i risultati più importanti degli ultimi anni. Osservando i rapporti annuali, egli ha notato un'ulteriore differenza rispetto agli inizi: il numero degli interventi è aumentato notevolmente. Nel 2002, si sono registrati due interventi; nel 2020, ve ne sono stati 19.

I festeggiamenti per il 20° anniversario saranno piuttosto contenuti. «Stiamo organizzando un piccolo evento per le nostre organizzazioni partner», continua Bieri. Le forze di polizia delle zone limitrofe, i pompieri e le stazioni di soccorso, gli impianti di risalita e alcuni altri ospiti saranno invitati sul Pilatus in autunno per dimostrazioni di operazioni di soccorso e relazioni.

E PER CONCLUDERE

«Let's talk about mountains»

La Corea del Nord è uno dei paesi meno accessibili al mondo, con una cattiva reputazione. In Occidente si sa poco di come vivono i circa 25,5 milioni di abitanti di questo paese isolato e di come considerano il loro mondo. Una troupe cinematografica del Museo Alpino Svizzero si è recata nella zona montuosa della penisola coreana durante il breve periodo di disgelo politico fra Corea del Sud e Corea del Nord (2018/2019). La troupe ha scalato montagne con gruppi di escursionisti, ha incontrato classi scolastiche, ha osservato il lavoro di alcuni artisti, ha visitato fattorie nelle zone collinari e si è fermata nella maggior stazione sciistica della Corea del Nord. Il risultato è la mostra «Let's talk about mountains»: storie cinematografiche che raccontano di una vita quotidiana altrimenti assente dai telegiornali. Quaranta interviste danno voce a persone che rischiano di scomparire dietro il sistema politico e le immagini che abbiamo di esso.

Una brigata del lavoro sulla cima del Paektusan, la «Montagna Sacra della Rivoluzione»

Le montagne sono molto importanti in Corea del Nord. Il paese è formato per l'80% da colline e montagne. Un simile paesaggio plasma la gente, la sua identità, la sua cultura e la sua economia. Questa analogia tra la Svizzera e la Corea del Nord ha funto ripetutamente da punto d'incontro nei colloqui. La troupe cinematografica è stata in grado di realizzare quasi completamente il programma di riprese desiderato – tuttavia, sempre accompagnata da due guide del Comitato per le relazioni culturali, che hanno organizzato il programma giornaliero e tradotto dal coreano all'inglese.

La mostra sulla Corea del Nord è visitabile presso il Museo Alpino fino a domenica 3 luglio 2022. Per maggiori informazioni visitate il sito www.alpinesmuseum.ch

Congratulazioni

Roland Albrecht ha conseguito il titolo di libero docente (PD) all'Università di Berna. Il medico primario della Rega ha redatto la sua tesi di abilitazione nella medicina d'urgenza, in particolare del soccorso aereo.

Il titolo di libero docente (PD) può essere conferito a un medico dopo che egli ha dimostrato le sue capacità nella scienza e nell'insegnamento e ha completato con successo la complessa procedura di abilitazione. Il titolo PD comprende anche l'abilitazione all'insegnamento (venia legendi).

Il DP Dr. med. Roland Albrecht è primario della Rega dal 2008. Opera inoltre a tempo parziale in qualità di medico quadro presso la clinica di anestesiologia e nel reparto di cure intensive di chirurgia dell'Ospedale cantonale di San Gallo. È membro del Consiglio di fondazione del SAS ed è responsabile del settore medico del SAS. Fa inoltre parte del gruppo di lavoro «European Prehospital Research Alliance» ed è impegnato in uno scambio scientifico tra gli operatori europei del soccorso aereo.